

L'incontro. Un prestigioso riconoscimento scientifico mondiale. Ma soprattutto la conferma che la sua scoperta può aprire nuove vie nella lotta contro il cancro. Un impegno intenso che è valso al ricercatore, da quattro anni a Bellinzona, l'Oscar dell'oncologia

Andrea Alimonti

“Faremo invecchiare i tumori senza intossicare il paziente”

Chi è

All'Istituto di ricerca di Bellinzona, il 39enne, medico e ricercatore è giunto dopo aver iniziato la sua carriera a Roma, dove è nato. I segreti della genetica li ha esplorati negli Stati Uniti, prima a New York e poi ad Harvard. In Ticino guida un piccolo team capace di grandi imprese



Ti-Press

STEFANO PIANCA

I filoni auriferi della ricerca medica possono rivelarsi più ramificati e sorprendenti di quelli scandagliati dai cercatori d'oro nel Klondike. Quello che sta setacciando il dottor Andrea Alimonti parte da Roma, s'inabissa nell'Atlantico, rivede la luce a New York, per poi deviare verso Boston ed Harvard, riprendere il cammino all'inverso, e diventare infine estremamente ricco sotto la rocca di Bellinzona. E infatti nei laboratori dell'Istituto oncologico di ricerca, divisione di punta dell'Istituto oncologico della Svizzera italiana, che questo 39enne ricercatore italiano ha rinvenuto la sua pepita più bella: tanto che lo scorso gennaio i risultati ottenuti col suo gruppo "Molecular Oncology" gli sono valsi il prestigioso Premio Steiner. E il relativo assegno da un milione di franchi (soldi che vanno ad aggiungersi ai due milioni di euro che il suo progetto, in fase embrionale, aveva ottenuto dal Consiglio europeo della ricerca nel 2011, poco dopo il suo arrivo nella capitale). Insomma, franco più franco meno, grazie a questo studioso, in Ticino sono giunti tre milioni.

Quello assegnato dalla Fondazione Steiner di Berna è il principale riconoscimento nel campo della ricerca contro il cancro. Il giorno che ha saputo di aver vinto, il dottor Alimonti ha provato, come racconta al Caffè, "un'enorme soddisfazione per il grande prestigio di cui gode il premio. Una soddisfazione per me e per tutto il gruppo che ha portato avanti le scoperte. Ma è importante - aggiunge - anche per gli stessi bellinzonesi, perché questa cifra entrerà nell'economia della città. Sono finanziamenti che permettono di assumere nuove persone e di ingrandire l'attività del nostro laboratorio". A sfidarsi c'erano cinque giovani finalisti - tra le condizioni poste avere meno 45 anni e una scoperta importante all'attivo. Spuntarla non è stato facile, tenuto conto del fatto che in lizza c'erano anche persone che guidano gruppi formati da una quarantina di specialisti. "A fare la differenza, secondo me, sono stati due aspetti. Da un lato il fatto che questo filone che abbiamo aperto è molto innovativo e promettente; dall'altro la potenzialità di poter portare in clinica molto rapidamente questo progetto. Ecco la chiave del successo".

Lo lor è un mondo in miniatura: "Da noi arrivano soprattutto studenti di post-dottorato, in genere reclutati fuori cantone perché i giovani della Svizzera italiana tendono ad andare oltre San Gottardo. Cerchiamo grazie a questi ragazzi che si spostano dai loro rispettivi Paesi di creare un ambiente il più possibile internazionale, che è anche il più produttivo dal profilo scientifico. Con noi lavorano, per esempio, un cinese che viene da Shanghai, uno statunitense, un siriano... La diversità alla fine premia perché crea un "environnement" migliore rispetto alla monocultura". Una scelta, tra l'altro, che si ri-

Le potenzialità

Abbiamo aperto un filone innovativo che sfocerà rapidamente nella pratica clinica

Ti-Press



L'apertura

Allo lor si è creato un ambiente internazionale. La diversità premia più della monocultura

flette nella lingua franca, ovviamente l'inglese, che viene usata in laboratorio, nelle pubblicazioni e nei vari seminari.

Il campo che esplora Alimonti è quello delle nuove terapie per sconfiggere il carcinoma alla prostata, con modelli però applicabili anche ad altri tipi di tumore. E la sua scoperta può essere così spiegata in un linguaggio accessibile: "In realtà è semplicissimo - spiega -, tutti gli individui invecchiano e le cellule dei nostri tessuti non si replicano più. Il cancro invece era, fino a poco tempo fa, considerato all'opposto dell'invecchiamento. La cellula del tumore appariva infatti immortale, l'immortalizzazione era uno dei primi concetti. In realtà si è scoperto che anche queste cellule malate possono invecchiare e che alcuni tipi di terapie riescono ad accelerarne il processo, bloccandone la moltiplicazione. A ciò si accoppia, ed è la seconda grande scoperta, l'immunoterapia, ossia la possibilità che il sistema immunitario venga attivato nel tumore in modo tale che queste cellule tumorali invecchiate possano essere poi rimosse. Alla fine otteniamo gli stessi benefici della chemioterapia, ma attraverso degli anticorpi che non sono tossici. E ciò permette di portare questi farmaci immunoterapici alla sperimentazione molto rapidamente". Altro aspetto interessante emerso sono le molte similitudini tra l'invecchiamento in generale e la terapia che fa invecchiare i tumori: "Un'altra nostra ricerca, che speriamo possa andare in porto, vorrebbe capire se gli stessi meccanismi applicati al contrario sarebbero in grado di mantenere più giovane il paziente".

Alimonti contraddice il detto secondo cui tutte le strade portano a Roma. Lui dall'Urbe ha invece preso le mosse, per cercare altrove nuovi stimoli: "La mia passione per la medicina nasce anche dal fatto che mio padre fa questo lavoro ed primario al Fatebenefratelli, un ospedale capitolino importante. Fin da ragazzo ho potuto aggirarmi nei dipartimenti di medicina e oncologia. Un interesse coltivato quindi in famiglia e, devo dire, che fare il medico mi piaceva molto. Incontrando però i malati oncologici mi rendevo conto che quello che facevamo per loro non era sufficiente. Non mi andava per niente bene che, nonostante tutti gli sforzi economici e le intelligenze in campo, non si riuscisse a migliorare di molto le cure". Da qui la decisione del giovane oncologo di spostarsi all'Istituto nazionale dei tumori di Roma, dove venivano studiate delle terapie sperimentali su molti pazienti. "Lì ho iniziato a fare ricerca clinica ed è stato un 'campo di battaglia' incredibile. Vedevamo ogni giorno oltre cinquanta malati di tumore alla prostata o alla mammella e quindi si potevano applicare molti protocolli clinici utilizzando nuovi farmaci". Una nuova svolta avviene attorno al 2003, nel momento del passaggio dalle terapie più



Andrea Alimonti visto da Riccardo Mannelli per il Caffè

La speranza

Gli stessi meccanismi applicati al contrario potrebbero mantenere più giovane una persona



L'intuito

La fortuna non c'entra, conta invece capire se una pista può portarti a qualche risultato

aggressive, come chemio e radioterapia, a quelle molecolari coi farmaci target. "Ho deciso allora di lasciare l'Italia. Sono andato a New York, dove ho appreso tutti i fondamentali della genetica. Lì dovevo rimanere solo sei mesi, ma mi è capitato di fare una scoperta, piccola ma abbastanza importante, e non sono più tornato. Lavoravo su modelli preclinici, geneticamente modificati, per capire l'efficacia di un farmaco su uno specifico tipo di tumore". A New York rimane per quattro anni, seguiti da un biennio ad Harvard. L'abbraccio americano si scioglie quando la moglie argentina, conosciuta nella Grande Mela, trova un lavoro in Italia, e insieme partono per Milano. "Siamo tornati, ma l'ambiente scientifico italiano non mi piaceva, anche a causa della nebulosa gestione dei finanziamenti. È stato allora che l'oncologo Aron Goldhirsch mi suggerì di parlare col collega Franco Cavalli, che a Bellinzona aveva avviato un buon gruppo di ricerca". È il 2011 quando Alimonti arriva in Ticino e grazie ai finanziamenti europei può dare vita al suo piccolo team che si espande rapidamente. La pubblicazione dei risultati ottenuti sulla prestigiosa rivista scientifica internazionale "Nature" ha quindi fatto il resto, catapultandolo verso il premio Steiner.

Ma quanto influisce il caso nel suo campo? Nelle scoperte non s'inciampa, sostiene Alimonti: "Secondo me la fortuna non c'entra. Conta invece se un filone di ricerca può condurti da qualche parte. In questo lavoro occorre molto intuito. Certo può capitare anche la scoperta accidentale, ma queste avvengono in gruppi numerosi, non in team di 5-7 persone come il nostro, dove si parte e si procede tutti da un'idea". Dopo di che c'è il contesto in cui uno si trova ad operare e, a tal proposito, il voto del 9 febbraio 2014 ha creato non pochi timori per la ricerca svizzera che attingeva ai fondi europei: "All'inizio è stata una fonte di preoccupazione - osserva il medico -, ma la Svizzera è stata bravissima nel far valere la propria capacità di gestire al meglio questi finanziamenti. Certo il blocco della possibilità di accesso poteva rivelarsi un colpo mortale, poi però sono stati trovati rapidamente degli schemi alternativi ed ora la questione con l'Unione europea si è risolta e per i progetti non ci sono più tante limitazioni d'accesso". Piuttosto, aggiunge Alimonti, "succede che qualche ricercatore straniero ci chieda: 'Se vengo in Svizzera sarò discriminato con la futura legge?'. Col nostro team internazionale rispondiamo che non c'è chiusura". Per lui lavorare a Bellinzona, allo Ior, ha una sola controindicazione: "Quando torno a Roma mi chiedono se lavoro in Vaticano". Per via della curiosa omonimia con l'Istituto per le opere

splanca@caffè.ch
@StefanoPianca

Schermi. L'irresistibile comicità di un "cartoon" che esalta la vera tecnica artigianale dello stop-motion



Un giorno da pecora anche se di plastilina

MARIAROSA MANCUSO

SHAUN - VITA DA PECORA
L'animazione dello studio britannico Aardman che ha lanciato Wallace & Gromit

Abbiamo perso il conto delle litigate - alcune affettuose, altre meno - fatte negli anni a proposito dei film di animazione. Incredibile a dirsi, ancora c'è gente che non li va a vedere per principio. Le scuse sono varie: sono roba per bambini; voglio vedere attori in carne e ossa; odio i fumetti, figuriamoci se vado a vedere disegni in movimento.

Siamo pronti a sfidare a duello chiunque sostenga che i film d'animazione siano film per mocciosi sotto il metro. "Gli incredibili" di Brad Bird dovrebbe essere fatto vedere nei licei, spiega meglio di tutti i professori che abbiamo conosciuto "La genealogia della morale" di Friedrich Nietzsche e il risentimento dei deboli verso i forti (i supereroi sono costretti a nascondersi, dopo essere stati trascinati in tribunale per i danni collaterali provocati salvando vite).

I titoli di coda di "Wall-E", diretto da Andrew Stanton, raccontano la storia dell'arte dalle pitture rupestri all'astrattismo, nello stile delle varie epoche e movimenti. Quanto agli attori, il ratto di "Ratatouille", che nel film di Brad Bird con gli occhi e le zampe implora pietà chiuso dentro un barattolo, ha sfumature sconosciute a tanti che pure hanno frequentato come l'uomo che scivola sulla buccia di

no Giacomo Leopardi con redingote e la

gobbeta. E magari pensano che il massimo della bravura significhi "una faccia immobile che guarda l'orizzonte". Scorrere la lista dei vincitori al Festival di Locarno, ne troverete un bel numero (per non parlare del sopravvalutatissimo "La moglie del poliziotto" di Philip Gröning, 175 minuti di sofferenza, ma a parlarne male si rischia il linciaggio).

Se vale per i disegni, vecchio stile alla Walt Disney oppure elaborati al computer, figuriamoci con i pupazzetti di plastilina animati con la tecnica detta stop-motion. Per intenderci, di corti di Wallace e Gromit, e i lungometraggi "Galline in fuga" o "La maledizione del coniglio mannaro", usciti dallo studio britannico Aardman. Stessa firma per "Pirati! Briganti da strapazzo" (la goffaggine del titolo è tutta italiana); in coda, ha un catalogo pop dell'età vittoriana da far studiare nei corsi di letteratura inglese. La cultura spesso sta dove non la cerchiamo.

"Shaun - Vita da pecora" è l'ultimo film della premiata ditta. Muto, ambientato in campagna, dove la pecora Shaun (gambette di plastilina, un ciuffo di lana, gli occhi e le zampe implora pietà chiuso dentro un barattolo, ha sfumature sconosciute a tanti che pure hanno frequentato come l'uomo che scivola sulla buccia di banana, e mai un attimo di noia.

Libri.

Il contrasto di Hermann Hesse tra eros e logos, natura e spirito

MARCO BAZZI

Narciso è un giovane monaco contemplativo, che ama il greco e le scienze, dedicato alla preghiera e allo studio. È assistente di greco nel convento di Mariabronn. Li incontra il novizio Boccadoro, che diviene suo allievo: un artista alla ricerca di amore e di emozioni, che con la sua bellezza conquista il cuore delle donne.

Narciso e Boccadoro è, con "Il lupo della steppa" e "Siddharta", uno dei capolavori di Herman Hesse. Il romanzo è ambientato nel Medioevo del cattolicesimo monastico e il tema di fondo è quello che si ritrova un po' in tutte le opere dello scrittore tedesco: il contrasto tra la natura e lo spirito, tra l'anima e il corpo, tra "eros e logos", tra yin e e yang: le parti che ci compongono.

Dice Narciso a Boccadoro: "Non è il nostro compito quello d'avvicinarsi, così come non s'avvicinano fra loro il sole e la luna, o il mare e la terra. Noi due, caro amico, siamo il sole e la luna, siamo il mare e la terra. La nostra meta non è di trasformarci l'uno nell'altro, ma di conoscerci l'un l'altro e d'imparare a

vedere e a rispettare nell'altro ciò ch'egli è: il nostro opposto e il nostro complemento".

Boccadoro ha ereditato dalla madre uno spirito avventuroso, che lo spingerà a lasciare il convento per una vita errabonda, nel corso della quale diventerà artista e amerà una moltitudine di donne, la prima delle quali è la giovane Lisa.

Ma al di là dell'amore lo scopo del vagabondare è per Boccadoro la ricerca della madre, una madre di cui sapeva poco se non per quanto gli aveva raccontato suo padre. La "Madre eterna", un'immagine vaga che cercherà invano di rappresentare con la sua arte, ma che troverà soltanto, molti anni dopo, in punto di morte. A vegliarlo ritrova Narciso.

Una volta avevo dimenticato mia madre - gli dice -, ma tu la rievocasti. Allora eravamo ancora giovinetti, eravamo dei bel ragazzi. Ma già allora la madre mi aveva chiamato ed io dovetti seguirli. Ella è dappertutto. Era la zingara Lisa, era la bella Madonna di mastro Nicola, era la vita, l'amore, la voluttà, era anche l'angoscia, la fame, l'istinto. Ora è la morte, ha le sue dita sul mio petto".

NARCISO E BOCCADORO
Hermann Hesse
(Mondadori)

